

da La Stampa del 29.10.89

LA MORTE DI CECCATO

Perché Gheddafi dice di non sapere

GHEDDAFI in diretta al Tg2 ha indignato non pochi italiani. Domanda: ma lei è informato che è stato ucciso un italiano? Risposta: «No, è la prima volta che lo sento dire». Folle, provocatore? No, soltanto Gheddafi.

Al Qaid, dunque, il leader che è più di un capo di Stato, non sa nulla di quel che accade nel suo Paese. Non legge i giornali, dice, tuttavia risulta che capti spesso la nostra tv. «Mi auguro che avesse l'assicurazione sulla vita», aggiunge. Una risposta cinica? No, una risposta «mafiosa» poiché mafia (o maffia) viene da una antica parola araba che indica «grotta» a significare il massimo dell'ambiguità.

Gheddafi «non sa» perché, certamente, non è solo lui a ordinare assassinii e perché, molto probabilmente, sono stati i soliti teppisti politici ad armare qualche giovinotto frustrato. Ma se lo hanno fatto è perché si son sentiti «autorizzati» dal colonnello. Costui, quest'anno ancora, nell'anniversario del 29 di ottobre del 1911, quando comincia la nostra repressione in Libia, ha promosso l'abituale campagna anti-italiana, esasperata come non mai da *Al-zahaf al-akhdar* (*La Marcia verde*), il periodico dei comitati rivoluzionari.

voluzionaria. Anche noi che abbiamo fatto la Rivoluzione non abbiamo il diritto di colpire la vostra libertà».

La libertà, cioè lo strapotere anarchico di queste vere e proprie Guardie Rosse libiche sembrò finito, con grande sollievo generale, il 13 di giugno del 1988. Quel giorno Gheddafi proclamò la sua perestrojka nel segno di una nuova costituzione che, tra l'altro, aboliva la condanna a morte e istituiva l'habeas corpus. In quell'occasione Al Qaid annunciò lo scioglimento dei comitati rivoluzionari accusandoli di aver commesso «inqualificabili delitti».

Da quel giugno fino, si può dire, all'altro ieri, Gheddafi, lodato — incredibile ma vero —, da Amnesty International addirittura, ha cercato di accreditare il suo nuovo look «liberale» con tutta una serie di inverosimili atti concreti: ha aderito al Grande Maghreb, ha fatto la pace col Ciad, ha sollecitato e avuto un «incontro chiarificatore» con Mubarak, ha recitato il mea culpa per avere aiutato terroristi travestiti da rivoluzionari, si è detto disponibile a un «rapporto corretto» con la nuova amministrazione americana ed ha financo legittimato il riconoscimento di Israele da parte di Arafat.

Quando, nell'aprile del 1986, il vescovo italiano Giovanni Martinelli, vicario apostolico di Tripoli e di Bengasi, venne arrestato, qualcuno pensò bene di telefonare in Italia a una persona che si riteneva potesse mettere «una buona parola».

Quella persona, una volta raggiunta per telefono Tripoli, ebbe la netta sensazione che sia Jallud sia il colonnello cadessero dalle nuvole. Non sappiamo nulla, chiederemo noi più tardi, risposero. Richiamarono tre ore dopo per confermare l'arresto. Sono stati i comitati rivoluzionari di Bengasi, spiegarono. Avete già liberato il vescovo? I comitati rivoluzionari non sono facili da maneggiare, vedremo tra qualche giorno. Mons. Martinelli venne liberato dopo dieci giorni di interrogatori idioti e tuttavia stressanti, pressoché all'indomani del bombardamento americano su Tripoli. Con mille scuse, manco a dirlo, alle quali seguì, come da copione, l'abbraccio con Gheddafi.

Nell'aprile del 1983 Gheddafi denunciò il pericolo che forze antirivoluzionarie volessero usare l'esercito contro il popolo. Subito *La Marcia verde* pubblicò un violento articolo intitolato: esercito, hashish e confusione. Due numeri più tardi uscì un lungo editoriale dettato dal colonnello che prendeva, di netto, le distanze dal «giovane autore» del delirante scritto. Ma il settimanale, accanto alla smentita, citò Gheddafi: «Nessuno può coartare la vostra volontà d'azione ri-

Ha tuttavia continuato, un giorno sì e l'altro pure, a tenere aperto quello che lui chiama il «contenzioso» con l'Italia. E proclamando in ultimo giornate di «lutto» e di «vendetta» ha finito con lo sciogliere di nuovo i cani. Vale a dire quei comitati rivoluzionari che, ci spiegarono, dopo la dissoluzione sono «confluiti nelle istituzioni». Perché lo ha fatto?

Gettando ai cani l'osso dell'odio, il colonnello ha verosimilmente cercato un diversivo interno. E gli abituali bersagli (gli Usa, Mubarak, re Hassan, etc.) essendo stati messi in naftalina, ha indicato l'Italia. Ma la gente libica se ne infischia di «lutti» e di «vendette». E' soltanto stanca di andar delusa. Il primo di settembre, nel ventennale della presa del potere da parte di Gheddafi, tutti si aspettavano che le solenni promesse del colonnello si traducessero in realtà. Non è stato così ed il malcontento s'è fatto grande. Adesso, dopo l'assassinio del lavoratore italiano, il diversivo dell'odio s'è mutato in tragedia.

Forse grazie ai buoni uffici del presidente tunisino Ben Ali si riuscirà a mettere una pezza, una volta ancora. Ma il beduino dalle sette vite e dalle settecento uniformi dovrà pur prendere coscienza, finalmente, che non si fa politica masticando petardi, che fare il Miles Gloriosus non paga. E soprattutto che è già accaduto che cani imprudentemente sciolti ai mengino ti padrone.